

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



Due migliori amici al di là di tutto



Ho raccontato tutto alla prof. Mi ha promesso di non dire a Roby che sono stato io, ma non mi sento a posto e gli parlerò.

Roberto è il mio migliore amico, ci siamo incontrati a settembre in prima F, non lo avevo mai visto in giro a Lodi, infatti si era appena trasferito da Torino. Il banco vicino al suo era vuoto, l'ho preso io, sembrava un tipo simpatico. Ci ha legato la nostra passione per l'Inter, un interista torinese, e l'ho inserito subito nel nostro gruppo, convincendolo a entrare nella squadra del quartiere.

Di migliore amico, però, ne ho un altro. Mi dicono che la "migliore amicizia" è unica, non può essere divisa in due, c'è sempre un preferito, ma vi assicuro che per me non vale. I miei migliori amici sono Gior e Roby, in rigoroso ordine alfabetico.

Giorgio lo conosco dall'asilo, ne abbiamo fatte di cose insieme! Lo considero il fratello che non ho.

Quando abbiamo conosciuto Roby, Gior lo ha accolto con un sorriso e una stretta di mano.

«Quello juventino, no!» mi ha mormorato in un orecchio Roby, pulendosi la mano nella felpa.

Io non ci ho badato più di tanto, era una semplice battuta per dimostrarsi forte, deciso, ed essere

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

accettato dagli altri.

Fino a Natale, nel gruppo siamo andati d'accordo, ci trovavamo il pomeriggio al campo dell'Isola Carolina o a Villa Braila: giocavamo, ridevamo, ne abbiamo combinate di ogni. Poi c'è stata una discussione, su una partita, su un gol...boh. Roberto voleva picchiare Giorgio; non capivamo il motivo, e da lì le cose sono cambiate.

Roby ha cominciato a trattare Gior come il suo peggior nemico. E il guaio era che io stavo nel mezzo, tra i due. Il calcio ormai non c'entrava più, Roby trovava ogni scusa per offendere Gior, trattarlo male. «Puzzi, stai lontano! Sei tozzo e grasso! Lavati i capelli, sono coperti di olio! Hai mangiato un topo marcio? Raga, guardate Giorgina come cammina!»

«Basta, Roby, stai esagerando!» cercavo di fermarlo. Non sopportavo di vedere il mio amico deriso in quel modo. Chiedevo aiuto agli altri, ma loro ridevano, alzavano le spalle e mi scansavano.

«Stai con Giorgina? Allora stammi alla larga!» Roberto mi obbligò a una scelta: o con lui o senza di lui.

Non potevo perdere gli amici, non potevo perdere il mio mondo con loro. Ho scelto Roby.

«Jaco, tu non difenderlo!» mi hanno spinto a giurare gli altri.

Giorgio piangeva, si isolava, saltava le lezioni di ginnastica, perché era il momento peggiore dell'accanimento di Roberto e la sua gang. E tra loro c'ero anch'io. Stavo zitto, non agivo, ma c'ero anch'io. Ero del gruppo!

Giorgio restava l'altro mio migliore amico e passavo del tempo con lui, quando gli altri non ci vedevano. Guardavamo film, giocavamo alla Play, compiti insieme. Però in casa, non in giro.

«Se gli altri ci scoprono, sono guai!» ripetevo a Gior, la testa bassa per la vergogna di guardarlo dritto negli occhi. Sapevo di sbagliare.

«Va bene!» rispondeva lui. Pur di non perdermi e rimanere da solo, accettava il mio comportamento da amico... sleale.

Roby mi ha scoperto nella chat di un gioco della Play, insieme a Gior, e ho dovuto inventare un sacco di scuse per non farmi ignorare dal gruppo.

Un pomeriggio è accaduto il disastro. Roberto e gli altri hanno aspettato Giorgio fuori da scuola, lo hanno portato al parcheggio vicino alla stazione, con la scusa di mangiarsi una piadina insieme. E lì hanno cominciato a riempirlo di insulti, portandogli via lo zaino, il telefono, i soldi. E io ero a casa con la febbre. Gior, la sera, mi ha chiamato, piangeva, era disperato, mi ha raccontato che lo hanno preso per il collo, gli hanno rotto lo schermo del telefono.

Pregare Roberto di lasciare in pace Giorgio, non serviva a nulla.

Una psicologa è venuta in classe a parlarci di bullismo. Roby è persino intervenuto, sparava parole di rispetto, amicizia, aiuto reciproco. Si è preso un sacco di applausi. Gior, invece, puntava lo sguardo al pavimento, e io insieme a lui.

Ma la parola che la psicologa ha ripetuto più volte, guardandomi negli occhi, è stata "complice". Una legnata sulla schiena! «È la persona che affianca il bullo, simpatizzando per lui e sostenendolo». Secondo me, aveva capito.

Simpatizzavo eccome per Roberto, per la nostra amicizia, non certo per il suo comportamento nei confronti di Giorgio. Però restavo un suo complice; di fronte a Gior lo sostenevo con il silenzio, non avevo il coraggio di ribellarmi, non volevo perdere la sua amicizia.

«Il complice è un vigliacco» ha aggiunto la prof. Ferrari di ginnastica, la mia preferita.

«Complice, sono un complice, complice...» sentivo martellare nella testa.

Era il momento di reagire, mostrando finalmente il mio NO deciso.

Dopo la lezione, ho fermato la Ferrari e le ho raccontato tutto.

Con un filo di voce mi ha detto: «Lo sai che l'intero gruppo avrà una punizione?»

Mi sono preso le mie responsabilità!

Ho deciso anche di parlare con Roby, che mi ha dato uno spintone, sbattendomi contro la macchinetta delle merendine.

«Sei uno snitch, Jaco!» mi ha urlato in faccia ed è scappato via.

Non sono un traditore. Resti il mio migliore amico, Roby. Ed è così che te lo dimostro! ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA